

## Io non posso scrivere, assassini e terroristi sì

di **RENATO FARINA**

Caro Maurizio, non me l'aspettavo. Grazie. Leggere di primo mattino il tuo dispiacere per il seppellimento con onta della mia firma e della relativa trascurabile prosa, è nel mio piccolo un Grande Evento. È arrivata la Protezione civile (che saresti poi tu, se non ti offende il paragone). Mi tira fuori dalle macerie, un grappino, e rieccomi tra voi, cari lettori. Pensavo (...)

(...) di essere non solo morto, ma anche con una lapide infame appoggiata sulle parti basse. E giù martellate anche da morto. Invece.

Invece, un cavolo. Peccato, grazie, non si può, Maurizio, non pensarci neanche, però l'occasione m'è cara per poterti parlare come una specie di Farinata degli Uberti dal mio avello de fuego.

Succede come hai scritto tu (o quasi). Sono stato radiato. Non entro nel merito del perché e del per come. L'Ordine dei giornalisti così ha deciso nel marzo del 2007. Mi ero dimesso prima, mi hanno inseguito lo stesso, giudicato in contumacia, condannato. Vedremo cosa deciderà la Cassazione presso cui pende ancora il mio ricorso. La radiazione ha comportato tanti guai. Via il contratto giornalistico, la vicedirezione, la possibilità di partecipare a riunioni redazionali (questo sin dal settembre 2006); addio alla cassa mutua dei giornalisti (così potente e bella che chi diventa deputato rinuncia a quella della casta e opta sempre per quella dei gazzettieri), espulsione anche dall'Istituto di previdenza dei giornalisti senza possibilità di riprendermi i denari versati, pur non potendo più scegliere chi li amministra. Eccetera. Ma scrivere - comunicando opinioni, informazioni, persino pensieri e idee (anche se per me sono parole esagerate) - ero certo fosse garantito dalla Costituzione, come hai scritto tu citando l'articolo 21. Lo pensava e lo pensa ancora Feltri. Dinanzi agli esposti dell'Associazione Pannunzio, fatti propri dall'Ordine lombardo abbiamo deciso insieme di smettere: in fondo siamo legittimisti e ci fanno paura i carabinieri, in qualunque veste si presentino. Speravo che qualcuno se ne uscisse dicendo: qui sta accadendo qualcosa di mostruoso. Tre esposti, tre processi disciplinari, contro la stessa persona, contemporaneamente: roba mai vista. Finalmente tu, Maurizio, hai rovesciato il tavolo. Che dire: hai ragione. Figuriamoci se non lo penso. Incredibile è che solo tu sia intervenuto a difendere Feltri e me.

Che razza di liberali quelli dell'"Associazione Pannunzio per la libera informazione". Dicono di essere contro l'Ordine dei giornalisti, ma finché c'è - scrivono - vogliono che funzioni. Mi ricorda quelli contro la pena di morte, ma essendo prevista dal codice cinese, spediscono in Cina i loro nemici. Leggo i nomi dei promotori. C'è Enzo Marzo, l'estensore del papello di denuncia. C'è Giovanni

Russo, il mitico giornalista lucano della poesia di Ennio Flaiano. Il filosofo Giulio Giorello (bravo!). Federico Orlando (ci sta benissimo). Peter Gomez, il travaglista del gruppo. Gustavo Zagrebelski, ex presidente della Corte costituzionale, mi inchino. Corrado Stajano. Davvero pensano di impedirmi di scrivere e di far punire Feltri per questo? Esistono della libertà che sono incompressibili. Spettano in una società umana agli uomini in quanto tali, fossero pure serial killer. Donato Bilancia, non mi ricordo se ha ammazzato diciassette o diciotto prostitute, e si è beccato tredici ergastoli, ha pubblicato i suoi diari su un settimanale, a pagamento. Il direttore non è stato punito, ci mancherebbe. Di recente, il Manifesto ha dato la notizia di aver firmato un contratto di esclusiva per gli articoli di Abdullah Ocalan, condannato a morte per stragi in Turchia, pena convertita nel carcere a vita. Mi pare persino giusto, civile. Così come trovo interessanti i commenti e le cronache di Adriano Sofri. Mi ricordo i suoi bei reportage dalla Bosnia per l'"Unità", e poi dal carcere di Pisa per "Panorama" ed era già stato condannato a non so quale grado di giudizio. Avrei perso qualcosa se non li avessi letti. Me gusta mucho che l'Ordine non abbia minacciato i suoi direttori. Avrebbero tolto qualcosa non solo e non tanto a Sofri ma a me come lettore, anzi come cittadino. Esiste un articolo della Convenzione europea dei diritti umani, della quale si festeggia il sessantesimo anniversario, che mi piace moltissimo. Capovolge i termini della questione. Dice che togliere a me il diritto di espressione - nella forma che voglio io e non in quella decisa da Giorello e Zagrebelski - è un torto fatto al resto del mondo, il quale è privato della possibilità di conoscere e giudicare bene o male le mie parole. Cito. «Articolo 10 - Libertà di espressione - 1. Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenza alcuna da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera».

Si noti la gerarchia: ricevere viene prima di comunicare. Non solo opinioni o commenti, ma "informazioni e idee". C'è bisogno di aggiungere qualcosa? Purtroppo sì. In Italia non vale. Per me e per chi vorrebbe leggermi o pubblicarmi questo diritto non c'è. Anzi il diritto viene capovolto in colpa. Così per Vittorio Feltri nella pratica disciplinare che lo vede a causa mia coinvolto. Feltri con il coraggio e l'amore alla libertà che hanno caratterizzato la nostra scuola (tua e mia: siamo stati entrambi suoi discepoli e collaboratori) ha avuto l'ardire di credere alla valenza universale di questi principi. E si è trovato "incolpato" - si dice così - e dunque convocato dall'Ordine dei giornalisti per essere giudicato in quanto avrebbe ingannato in tal modo i lettori, facendo loro credere che io sia un giornalista.

Ho subito deciso con Feltri di soprassedere. Questo vale anche per la tua generosa offerta. Non voglio danneggiare nessuno, specialmente chi mi vuol bene e mi stima, e si è esposto a gravi rischi per me convinto che questi ideali valgano persino

per uno che non è di sinistra. In Italia – tra l'altro – esiste una meritoria associazione che si intitola Articolo 21, la presiede l'ottimo deputato e giornalista Giuseppe Giulietti e afferma solennemente: «Contro ogni forma di censura e di giustizialismo di destra». Non ci credi? Controllare per favore.

Dunque ti esprimo gratitudine. Ma non sopporto l'ipotesi di seminare disgrazie dovunque mi sposti. Non posso lasciare in ostaggio alle decisioni imperscrutabili dell'Ordine amici veri. Del resto mi rendo conto: in tutta questa storia di Feltri non sono io il bersaglio, ma l'esca. Evitami questo destino di untore degli amici.

P.S. Posso prendermi una piccola soddisfazione? Nell'esposto-denuncia contro Feltri brilla tra le tante una perla che mi riguarda. Enzo Marzo, presidente dell'Associazione Pannunzio, scrive a nome dei confratelli: «...facciamo notare il conflitto di interessi (sappiamo non compete all'Ordine ma è rivelatore di quanto sia inquinata la stampa italiana) che grottescamente ha visto protagonista proprio Farina che ha presentato un'interrogazione parlamentare sullo stesso caso Boffo di cui egli stesso era stato commentatore e figura di spicco sul Giornale». Italiano a parte, c'è un falso sulla cui base si costruisce il teorema calunnioso dell'inquinamento e del conflitto di interessi. Mai presentata né concepita quell'interrogazione parlamentare. Una notizia falsa. Possibile che Zagrebelski, Russo, Gomez e l'Ordine tutto, in unione con questa bellissima squadra di geni dell'onestà e della deontologia, non abbiano verificato con i banali strumenti del giornalismo (magari aprendo internet alla voce [www.camera.it](http://www.camera.it)) se una accusa sia vera? A chi posso denunciarli? All'Onu?

